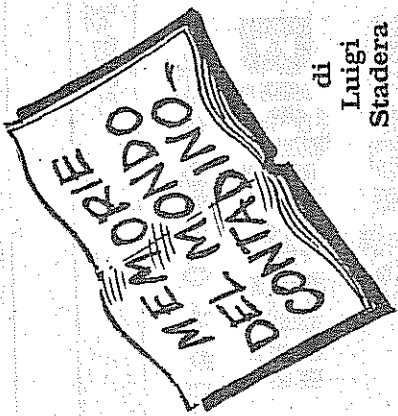


15/2/93



di Luigi Stadera

Il capitolo dei proverbi sul matrimonio si apre con accenti negativi. "I ca hin fai de sas / e gh'han tut i so frecas" (Le case sono fatte di sassi / e hanno tutte i loro fracassi); "I matrimoni / gh'han tuc i so demoni" (I matrimoni / hanno tutti i loro demoni), ma "Lit de mari e miée / le dura de e ca ar sullée" (Litte di marito e moglie / dura dalla casa alla soffitta), perchè "Ur avucat dubiée tut i màa is quietà" (L'avvocato lenzuolaio acquieta tutti i mali); in dialetto le lenzuola sono "i dobi" (le doppie) o perchè sono due o perchè, come vuole il Cherubini, si rimboccano sulla coperta, l'espressione "avucat dubiée" è comunque estrosa, tanto più che non è imposta dalla rima.

Se l'apertura tocca un aspetto ricorrente (e stereotipato) del matrimonio, altri proverbi assicurano che all'inizio si fila d'amore e d'accordo: "De nuél / tut è bel" (Da principio / tutto è bello - ma "nuél" sarebbe "novello"); "Ur prim an fusthsc / e r segund fas e patùsc" (Il primo anno giochetti / e il secondo fasce e pannolini). Qualche volta i "fusthsc" cominciano anche prima delle nozze, alle quali la donna può arrivare incinta; si dice allora del marito, con vocabolario propriamente rustico: "L'ha mena a ca vacca e vedel" (Ha portato a casa vacca e vitello).

Siamo così ai proverbi sulla madre e sui figli: "Fasa e disfasa / e r temp che te vanzet fa nàa e gnanas" (Fascia e sfascia / e il tempo che avanzi fa andare la ganscia); "E vaca in casina / e e baria in cantina" (La vacca in casina / e la baria in cantina); "Beata chele spusa / che r prim fioeu l'è 'ne tusa" (Beata quella sposa / che ha per primo figlio una bambina), perchè avrà un aiuto nelle faccende domestiche; non diversamente: "Chi toeu miée bunura / cui so fioeu laura" (Chi prende moglie di buon'ora / con i suoi figli lavora).

Alla prima gravidanza segue ben presto la seconda: "Dincin / fredehn" (Dentino / fratellino); quando poi cadrà un dente da latte, si dirà, con immagine curiosa: "Te gh'è rubà 'ne finestra ar curat!" (Hai rubato una finestra al curato!).

La battuta sulla nascita del fratellino non è meno simpatica: "T'han scurtà r canisoen?" (Ti hanno accorciato la camicia?); anche se allude all'insufficienza del corredo, più esplicita in un altro adagio: "I fioeu in di frasch / e i strasc" (Gli uccelli nelle frasche / e i bambini negli stracci); affermazione di sapore francescano, soprattutto nel senso della povertà, ribadita con significato più ampio, nel proverbio: "I fioeu di puarit / hin bei fin oh'hin piscinitt" (I figli dei poveretti / sono belli finché sono piccoli). In ogni modo, i bambini crescono e la loro vivacità e i loro capricci sono la "disperazione" delle madri, come attestano numerosi modi di dire: "El gh'ha dos ur argent viv" (Ha addosso l'argento vivo), che è il mercurio, di cui è nota l'elevata

mobilità; "L'è pusée e vus / che r nus" (E' più la voce / che la noce); "Va' che r riid el va in piang" (Guarda che il ridere va in piangere); "Va' che te scaldi e ca di pit" (Guarda che ti scaldi la casa dei petti); bizzarra perifrasi per "sculacciare": "Te mazi e poeu disi che te sée mort dur sogn" (Ti ammazzo e poi dico che sei morto di sonno); "Te cavi i oc e te i do in man de rimiràa" (Ti cavo gli occhi e te li busech e te i meti ar col par 'ne madàia" (Ti strappo le budella e te le metto al collo come una medaglia).

Con il gran da fare che hanno (i numerosi figli da accudire, da vestire, da sfamare; il lavoro in casa e nei campi), qualche volta le madri perdono il controllo e si

"Somiglia al padre e alla... madre"

Matrimonio e figli

sfoggiano a parole; nei fatti, l'amore materno è incondizionato e splendidamente definito nella sentenza: "Ei mama / l'è e cuerta de lana" (La mamma / è la coperta di lana), che copre e riscalda. Un amore sorretto dalla fede, perchè "Ogni fioeu / el gh'ha r so cavagnoeu" (Ogni bambino / ha il suo cestino, nel doppio significato che non gli mancherà l'indispensabile e che nel mondo troverà la sua strada. Il che non toglie e non distoglie dalla concretezza e dall'urgenza del quotidiano, per cui si ha l'impressione che "I fioeu di

alt e végnen grand in svelta" (I bambini degli altri diventano grandi in fretta). Per finire, alcuni proverbi che interferiscono nel... patrimonio genetico dei figli: "Par un pé o par 'ne spala / ghe sumégnen a e so cavala" (Per un piede o per una spalla / assomigliano alla loro cavalla); "I fioeu madrizen / i tusan padrizen" (I bambini madreggiani / le bambine padreggiane); "L'è tut ur so pa in foegh e fiamma" oppure: "in d'une foeuja scarpava" (E' tutto suo padre in fuoco e fiamma - oppure: in una foglia strappata). La somiglianza con il padre ha un precedente (e una motivazione!) in Catullo, LXI, 221-225: "Sit suo similis patri / (...) et pur dicitiam suae / matris indicet ore" (Sia somigliante a suo padre / (...) e attesti col volto / la fedeltà nuziale della madre - traduzione di F. Della Corte). Ma il senso profondo, anche a livello biologico, del rapporto genitori/figli si avverte nel detto: "Ur sang el spung" (Il sangue punge), che un'altra massima estende al luogo nativo: "In dutivo: che gh'è r so sang / ghe se voeur ben inca ai piant" (Dove c'è il proprio sangue / si vuole bene anche alle piante); riflessione che i vecchi contadini, naturalmente legati alla terra degli avi, rimandano a noi, stranieri in patria per avere smarrito la memoria stessa delle nostre radici.

